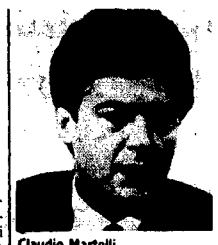
Psi
Amato ricritica Cossiga

ROMA. Il Psi insiste a criticare la condotta del Quirinale nella crisi. A scendere di nuovo in campo è Giuliano Amato, con un'intervista all'«Espresso» e un articolo sull'«Avanti!». «Non si manca di rispetto al capo dello Stato – dichiara – se si avanzano dubbi sulle procedure seguite»; anzi, «c'è da stupirsi» che chi ha sollevato «obiezioni» sia stato «bollato come destabilizzante» (dalla stessa presidenza della Repubblica). Amato lamenta che Cossiga abbia dato incarichi «soltanto» a personalità di un partito, la Dc, sostenitore della «morte» della coalizione a cinque e della necessità di elezioni anticipate. E, sul quotidiano del Psi, aggiunge: «È pericoloso per la democrazia pretendere, come si comincia a pretendere, che i comportamenti degli organi supremi possano essere solo spiegati e illustrati».

Bersaglio della polemica socialista resta principalmente De Mita. Il segretario democristiano avrebbe una «visione della Dc e del Pci garanzia uno dell'altro e poli egemoni». Dopo il silenzio di Martelli venerdì alla Camera, Amato s'incarica di replicare alle pesanti accuse (l'idea di una democrazia plebiscitaria mina l'attuale sistema rappresentativo) lanciate da De Mita al Psi: «Il male contro cui dovrebbero levarsi gli italiani non sono i terroristi degli anni di piombo, ma i socialisti degli anni del buon governo»; quello del leader dc «è un anatema drastico e immotivato», perché il Psi «non ha mai contrapposto la democrazia referendaria alla democrazia parlamentare».

Ma la crisi del pentapartito – osserva Giuseppe Chiarante su «Rinascita» – arriva al termine di «un'esperienza che ha logorato il funzionamento stesso delle istituzioni e ha messo in atto un processo, assai pericoloso, di stravolgimento delle regole sostanziali della democrazia». Perciò, «essenziale è che sia sconfitto il pentapartito nel suo complesso e si rafforzi il polo fondamentale di un'alternativa democratica e riformatrice, cioè il Pci».

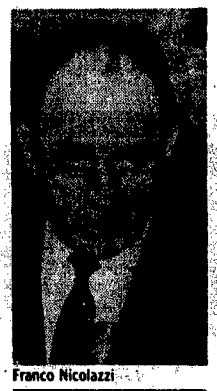

Claudio Martelli

Socialisti, Psdi e Pr hanno oscillato tra varie tentazioni dall'ostruzionismo alla «minaccia» del sì per il governo Fanfani

La commedia della fiducia

Domani a Montecitorio replica di Fanfani, martedì il voto sulla fiducia. Quale sarà la condotta dei gruppi parlamentari del Psi e del Psdi, che – comprimario Pannella – hanno oscillato fra tentazioni ostruzionistiche e «minacce» di votare la fiducia? In queste settimane si è svolta una sorta di commedia in tre atti, che ricostruiamo secondo le parole testuali dei protagonisti, dal finale ancora aperto.

GIOVANNI FASANELLA


Franco Nicolazzi

Marco Pannella

ATTO PRIMO

Prima scena. L'ingarofanato «Tempio greco» (romano, corregge Craxi) allestito nella Fiera di Rimini, Nevol Querci, presidente di turno del congresso socialista annuncia alla platea la Notizia: conclusa l'«esplorazione» della Iotti, Cossiga ha deciso di rinviare alle Camere il governo Craxi. Ovazione di quasi 60 secondi. Entrano Formica, Martelli e un gionalista.

FORMICA: A questo punto, se si fanno le elezioni le gestisce Craxi.

GIORNALISTA: Ma la Dc farà dimettere i propri ministri e quello diretto da Craxi sarà un «non governo», non legittimato quindi a gestire le elezioni.

FORMICA: Cossiga darà l'incarico a un altro dc per un governo minoritario che gestisca le elezioni? Noi voteremmo la sfiducia anche a un governo Mastella.

GIORNALISTA: È anche l'opinione di Craxi?

FORMICA: La cosa buffa è che quando ho fatto a Craxi il nome di Mastella, lui mi ha detto di aver pensato la stessa cosa.

MARTELLI: Sì, legislatura e referendum vanno salvati ad ogni costo. E se ci troveremo a fare i conti con un altro dc, noi ricercheremo in Parlamento la disponibilità di tutti coloro intenzionati a difendere l'una e gli altri.

Seconda scena. Roma, Montecitorio. De Mita ha fatto dimettere i propri ministri, quello Craxi è diventato un «non governo» e Cossiga ha affidato l'incarico al dc Scalfaro. Le voci dicono che sarà proprio lui a formare il gabinetto elettorale. Entrano Pannella e Capanna.

PANNELLA (appena uscito da un incontro con Craxi a palazzo Chigi): vogliono fare carta straccia della Costituzione, vogliono uccidere la legislatura e «scippare» i referendum. Lo impediremo ricorrendo a tutti gli strumenti parlamentari a nostra disposizione, compreso l'ostruzionismo. Tutti i nostri deputati si iscriveranno a parlare.

CAPANNA: Anche i nostri. Bisogna difendere a tutti i costi il diritto degli italiani a pronunciarsi su giustizia e nucleare.

PANNELLA: Molto bene. Chiederemo al Psi e ai laici di fare altrettanto.

Escono Pannella e Capanna, entra la segreteria socialista.

SEGRETERIA SOCIALISTA: È inimmaginabile che un governo possa presentarsi con un programma, dichiarato o non dichiarato, di portare allo scioglimento il Parlamento.

Terza scena. Montecitorio dopo la rinuncia di Scalfaro. Entrano Nicolazzi e Lagorio.

NICOLAZZI: E se adesso Cossiga prova ancora con un dc, in Parlamento succederà di tutto, e non solo da parte nostra.

LAGORIO: Certo, molti deputati socialisti avranno qualcosa da dire, perciò prenderanno la parola.

ATTO SECONDO

Prima scena. Montecitorio, dopo l'incarico a Fanfani. Entrano Pannella, Negri e Capanna.

PANNELLA (reduce da un altro colloquio con Craxi): da questo incontro viene un'ulteriore conferma che l'unità d'azione di socialisti e laici e, in particolare, di socialisti e radicali, in questo momento si rafforza in positivo.

NEGRI: Procediamo al «piano Amintore». Un aereo dipinto di rosa volteggerà tra Quirinale e Montecitorio librando nell'aria uno striscione di 20 metri con la scritta «Referendum».

PANNELLA: E davanti a Montecitorio piazzeremo un tabellone su cui scriveremo i nomi dei deputati «buoni» e di quelli «cattivi». Ah, vedremo chi oserà non prendere la parola.

CAPANNA: Sono stato da Fanfani, mi ha relegato alcuni suoi libri. Ma io gli ho detto che quei libri saranno la base del nostro ostruzionismo.

Escono Capanna e Negri, entrano Reggiani, capogruppo Psdi alla Camera, e Formica.

REGGIANI: Parleranno quasi tutti i nostri deputati...

FORMICA: E noi impiegheremo tutta la nostra fantasia per crocifiggere chi ha scelto questo dorato martirio.

Seconda scena. Salone dei Passi perduti di Montecitorio, lunedì di Pasquetta, il giorno del discorso di Fanfani. In aula, dopo un'ora perduta per le schermaglie procedurali di Pr, Dp, Psi e Pli, Fanfani ha fatto capire chiaramente che non accetterà una fiducia non richiesta e si dimetterà subito dopo il voto.

Entrano Pannella e Sacconi, vicecapogruppo Psi.

PANNELLA (niente consiglio di guerra, Craxi è a Tunisi): molti liberali e socialdemocratici si sono iscritti a parlare, e voi socialisti?

SACCONI: Ne abbiamo iscritti 45, ma non è detto che parlino tutti.

ATTO TERZO

Scena prima. Auletta del gruppo parlamentare socialista. Entrano Sacconi, Sodano e Lagorio.

SACCONI: L'ostruzionismo non ha senso. La parola d'ordine ora dovrà essere «evidenziazione»: evidenziare cioè le anomalie di questa crisi.

SODANO: Evidenziazione? Ma qui abbiamo commesso errori dall'inizio alla fine. È emersa l'anima goliardica del Psi. Ma avete visto che cosa è accaduto, con i deputati socialisti a strepitare in aula insieme a radicali e demoproletari?

LAGORIO: No, per carità, niente ostruzionismo.

Scena seconda. Montecitorio, subito dopo la decisione della conferenza dei capigruppo di chiudere il dibattito sulla fiducia entro martedì. Pr, Psi e Psdi hanno deciso di rinunciare all'ostruzionismo. Dp è rimasta sola. Entrano Capanna e Rutelli, capogruppo del Pr.

CAPANNA: E così ci avete lasciati soli a reggere la bandiera.

RUTELLI: Non ciurliamo nel manico, il nostro ostruzionismo non ha senso se non ci stanno i socialisti. E poi, il nostro vero obiettivo era quello di far slittare di una settimana la data delle elezioni: volevamo il 14 giugno e noi siamo riusciti a imporre il 21.

Terza scena. Aula di Montecitorio, interviene Nicolazzi, presente il capogruppo, ex ostruzionista, Reggiani.

NICOLAZZI (rivolto a Fanfani): se ci chiede la fiducia per governare sino al termine della legislatura, noi la daremo...

Quarta scena. Aula di Montecitorio, interviene Martelli, uno dei pochi oratori superstiti tra i 45 deputati socialisti arruolatisi nei reparti ostruzionistici.

MARTELLI (rivolto a Fanfani): Se ci chiede la fiducia, noi la daremo...

Giorgio La Malfa

A Firenze si chiude oggi il congresso

La Malfa infiamma il Pri elencando gli errori di Craxi

Ovazioni per Giorgio La Malfa. Mai prima d'ora il congresso del Pri si era scaldato tanto. Per cosa? Una condanna senza appello di Craxi e del suo Psi. «Hanno sacrificato il loro onore al loro ruolo», grida per quattro volte il figlio di Ugo sommerso dagli applausi. E il clamore sembra cancellare la «rete di sicurezza» di Gualtieri, il «decalogo» recuperato da Biasini, le «ricerche a sinistra» di Valiani.

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

FIRENZE. Dov'è finita la «tranquilla forza» presentata cinque giorni fa da Spadolini? Il Congresso repubblicano si commuove con Leo Valiani che commemora i fratelli Rosselli. E poi s'infiamma quando alla tribuna va il «geloso custode dell'identità» del partito di Ugo La Malfa. Proprio così si presenta suo figlio, Giorgio. Non richiama il padre, non ne ha bisogno: sembra il suo ritratto giovanile; nervoso, dinoccolato, con l'indice ammonitore sempre puntato. I delegati sono in piedi: «Giorgio, Giorgio». Uno grida: «Ti vogliamo segretario». E lui replica infastidito: «Non diciamo stupidaggini». In seguito garantirà: «Spadolini è altrettanto geloso custode dell'autonomia e dell'orgoglio del Pri».

Giorgio La Malfa agita i fogli, consulta tabelle, prende in mano un libro di De Tocqueville. Traduce direttamente dal francese: «Quasi tutte le bassezze degli uomini politici sono dovute o al fatto che mancando di fortune personali temono la rovina nel caso che lascino...». Alza gli occhi e dice: «Non conosco la consistenza patrimoniale di Bettino Craxi». Riprende: «Oppure che le loro ambizioni e le loro passioni sono talmente concentrate nel mantenimento del potere...». Sì, è questa l'accusa mossa al segretario del Psi: «...che al solo pensiero di lasciarlo, il potere, sono presi da una sorta di orrore, che impone loro di sacrificare l'avvenire al presente e il loro onore al loro ruolo». Giorgio La Malfa si rivolge a Visentini per assicurarlo di non avere «animosità» nei confronti di Craxi: «È che o aveva un disegno ambizioso pericoloso per la democrazia, oppure avrebbe messo in discussione la credibilità della terza forza». E al presidente del partito, che «scusa» i socialisti definendoli «goliardi», ripete: «Peggio, guardiamocene ancora di più».

È, dunque, l'idea della «terza forza» che a La Malfa preme e alla cui guida ed egemonia candida il Pri. Del bipolarismo Dc-Pci, paventato da tanti alla tribuna come una minaccia per i partiti intermedi, dice che «non gliene importa: è uno specchio per le allodole, Dc e Pci sono in crisi irreversibile». Quanto alla «staffetta», «i socialisti hanno violato un patto liberamente sottoscritto, è vero. Ma che lo avrebbero violato risultava ovvio anche a De Mita che non desiderava altro». In questa «trappola sono caduti i laici» avverte. E, in un certo senso, anche i socialisti, ai quali chiede di riconoscere apertamente gli errori della leadership: «Oggi sono soli. Craxi viene qui a chiedere aiuto». E La Malfa glielo nega. Ma non per correre tra le braccia di De Mita: «Quando sarà, o i suoi uomini saranno, a palazzo Chigi, gli riserveremo, se necessario, le stesse critiche».

Le cifre enumerate a lungo per contestare il bilancio economico e sociale degli ultimi anni («vedo la ricchezza, volgare nella sua destinazione, senza forza economica; e vedo la disoccupazione crescente, il Mezzogiorno assistito, il saccheggio di un patrimonio ambientale indisponibile»), ora La Malfa le piega a percentuali elettorali: «Siamo al 5 per cento, ma nelle grandi realtà metropolitane, dove si anticipano le tendenze elettorali, siamo già al 10 per cento. A Milano, Torino, Verona».

È come una parola d'ordine per la campagna elettorale: «La Dc ha avuto tutto tra il '50 e il '70. Negli anni Ottanta il Pci ha avuto la sua occasione storica. Poi è stato il turno dei socialisti che hanno fallito con il loro terzaforzismo». Adesso? «La terza forza siamo noi», proclama La Malfa.

Altro che indifferenza per le percentuali. Ed è Libero Gualtieri a liquidare quanti hanno sostenuto, qui e là, che «Ugo La Malfa se ne infischiava di avere il 5, il 3 o l'1 per cento dei voti». Perché, dice, «aveva inseguito tenacemente la forza per realizzare meglio gli interessi generali». Ora Gualtieri, convinto che «il pentapartito non risorgerà», chiede voti agli elettori per «costruire una rete di sicurezza attorno alla rissa Dc-Psi». E sembra già troppo per Oddo Biasini, il quale proclama che la vecchia maggioranza «è senza alternative».

Così, tra una apparizione di Felice Ippolito che si pronuncia «contro le false chimere della fuoriuscita dal nucleare» e consegnando a qualche pubblicazione il monito di Leo Valiani per una alleanza moderna di sinistra da realizzare (anche con la Repubblica presidenziale, dice, che «non è di destra»), il Congresso repubblicano torna alla routine. Ma l'intervento di La Malfa ha complicato tutti gli equilibri tattici che per questo appuntamento Spadolini aveva costruito. Il leader minimizza: «È utile che nel partito ci sia una dialettica efficace, il segretario la componga». Vedremo come, stamane, nella replica conclusiva.

RADICALI

Negri: votiamo il governo e presentiamoci alle elezioni

I radicali scoprono le loro carte. E non sono, in verità, carte nuove. L'invito a «Psi, Pri, Pli e Psdi di non commettere l'errore di non votare la fiducia al governo»; la presentazione in Parlamento, anzi, di una mozione di fiducia a Fanfani. Nella sua relazione introduttiva al 33° Congresso del Pr, Negri ha confermato la sostanza della posizione dei radicali. Anche sull'opportunità di presentare liste elettorali, nessuna incertezza: dovranno esserci ed esser «le più forti e significative possibili». A Pannella, che appena poche ore prima aveva invece proposto che il Pr non presentasse proprio liste, Negri dalla tribuna ha risposto: «Mantengo inalterata la mia proposta. Anzi, propongo sin d'ora al congresso di deliberare formalmente la presentazione delle liste della rosa nel pugno».

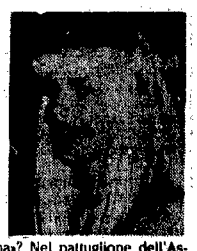
Ma Pannella dice «Niente elezioni»

Un gioco delle parti? Un dilemma vero? L'abituale «colpo a sorpresa» di Marco Pannella? Comunque sia, ieri, il 33° Congresso radicale si è infiammato prima ancora di cominciare. È accaduto la mattina, nella prima seduta dell'Assemblea federale consultiva, quando ha preso la parola Marco Pannella: «Se il colpo di Stato dello scioglimento delle Camere si dovesse comunque avere – ha detto – ci deve essere ancora una volta qualcuno che non ci sta. In queste condizioni, io credo che il partito radicale non dovrebbe presentare le liste». Brusio in sala. Ma come, nella sua relazione al congresso, tra poche ore, Negri non proporrà, appunto, tempi e forme della partecipazione del Pr alle elezioni? E non sono settimane che militanti radicali sono in fila per strappare ai comunisti sulle schede il «primo posto in alto a sinistra»?

... poi però si offre a Psi, Psdi e Pli

Il diritto a contraddirsi (o a spiegare meglio la propria idea) va riconosciuto a tutti. Anche a Marco Pannella, naturalmente. E infatti il leader radicale, dopo aver detto all'Assemblea federale che a suo avviso il Pr non doveva presentare liste per le possibili elezioni anticipate, ha meglio chiarito – diciamo così – il suo pensiero scrivendo un articolo per l'«Avanti!». «Se i partiti laici e socialisti – Psi, Psdi, Pli – avessero in modo inequivocabile lottato fino in fondo, senza colpose inadeguatezze, senza chiudere risibili e indebite "garanzie" a Fanfani per dargli la fiducia, allora molti radicali fra i quali io stesso potremmo come candidati, come sostenitori, lottare per il successo di questi partiti». Singolare anticipazione. Non è giusto in corso un Congresso convocato apposta per dire la sua su liste ed elezioni?

«Cicciolina» e gli spot elettorali



I congressi radicali sono spettacolo, oltre che – naturalmente – politica. E come non raccontare, allora, lo spettacolo della presenza della signorina «Cicciolina»? Nel pattuglione dell'Assemblea federale consultiva (di cui Ilona Staller fa parte) l'altro ieri c'è stato chi ha avvertito di non gradire la presenza di «Cicciolina» alle sedute dell'organismo. E lei, invece, ieri mattina si è puntualmente presentata, vestita di bianco, con spacchi, scollature e immancabile orsacchiotto. Dall'assemblea sarà comunque esclusa: «Non per pruderie, ma per mancanza di posti», le spiegano. Lei ribatte: «Sono molto arrabbiata». Poi si siede in prima fila, accavalla le gambe e distrae la presidenza. Ma anche le «fate» hanno un orologio, e «Cicciolina» lo guarda insistentemente perché, evidentemente, ha qualche appuntamento da rispettare. Infatti, la chiama il coordinatore di una emittente televisiva vicina al partito radicale: «Vieni, cara, che giriamo uno spot elettorale». Eh già, che sono questi moralismi in campagna elettorale?

Ora i «verdi» cominciano a far paura

I radicali temono i «verdi». Temono le loro liste, i loro candidati. Ne temono il programma. Ne ha parlato in mattinata Bruno Zevi, uno dei tre presidenti del Pr. «Il partito radicale rischia di identificarsi con i "verdi" – avvisa Zevi – che sono di un immobilismo assurdo. I radicali non sono, non possono essere per l'immobilismo, ma per una progettualità che, però, deve essere espressa». Immobilismo e progettualità, sono riferiti – evidentemente – alla politica urbanistica, alla difesa del territorio. Zevi è un urbanista di fama mondiale. Ma se anche Pannella scatenasse la sua di progettualità?

FEDERICO GEREMICCA

E per Spadolini il trionfo a cena

A pranzo coi giornalisti, a cena coi delegati Giovanni Spadolini cavalca la gastronomia per condurre all'americana una «campagna d'immagine» che sovrappone la sua massiccia figura ai contorni più frastagliati del suo partito. Se dalla tribuna del congresso spuntano perplessità sulla spadoliniana «equidistanza», l'altra sera la cena coi 1300 delegati ha riservato invece un trionfo al segretario.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. L'anfiteatro del Palacongressi fiorentino, dove si conclude il 36° congresso del Pri, era pieno come un uovo, ieri mattina, per la commemorazione che Leo Valiani faceva dei fratelli Rosselli. Qualche delegato, nell'atrio, protestava contro chi non aveva ben calcolato il rapporto posti-partecipanti. Ma la sera prima, al Teatro Tenda, tirava tutt'altra aria fra gli organizzatori della grande cena repubblicana da 50mila lire a posto, per finanziare il partito. Alle 18,30 le prenotazioni erano solo 37. Poi «miracolosamente», due ore più tardi, sotto il grande tendone in riva all'Arno lo scampato pericolo: i convitati avevano raggiunto quota 1.300. Giovanni Spadolini era raggiante. Non solo aveva evitato quel che in gergo teatrale si definisce «un forno», ma Visentini non era venuto, lasciandolo padrone del campo.

Spadolini ha cominciato subito col collezionare due nuove caricature da aggiungere alla galleria nella casa-museo di Pian dei Giullari. Ad Angese, che sta raccogliendo idee per Tango, domanda: «Come farete ora che non sono più ministro della Difesa?». È Angese risponde con una vignetta, buttata giù di getto: uno Spadolini con un gran tovagliolo che, brandendo coltello e forchetta, esclama: «Dopo la zuppa inglese siamo aumentati dello 0,5%. Burp!». Il segretario è contento. La seconda vignetta è un dono di un delegato. Un grande Spadolini, con un piccolissimo Martelli e un ammonimento: «Ricordati che "Va pensiero" non è la prima classificata a Rimini». E il segretario del Pri, anche qui equidistante, rassicura tutti: «C'è un Martelli piccolo piccolo, ma non c'è Craxi. Il rapporto col Psi è preservato».

Dentro il Teatro Tenda più di 100 tavoli in cerchi concentrici sotto festoni di fiori, con tanta edera; coccarde e tricolori. Un laser disegna slogan. Uno è proprio su misura del leader: «Spadolini, una parola chiara». E, per la chiarezza, Spadolini, appena arrivato, contesta il tavolone destinato ad accogliere i dirigenti. «Non ci si contrappone alla sala. Lasciatelo ai gerarchi». E chiama gli organizzatori perché allestiscano altri due tavoli uguali a quelli che sono in sala.

La serata è tutta sua. Corre da un tavolo all'altro, abbracciando, salutando, facendosi fotografare con tutti. Anche al tavolo, sotto lo sguardo distaccato di Mammì, firma un autografo dopo l'altro. Poi prende il microfono, saluta e ringrazia. L'invito è ad autofinanziare il partito. Quindi viva i pranzi. Magari a cento, duecento, cinquecentomila lire posto. La serata comunque è andata bene anche così. «Un buon precedente perché al di là del contributo statale le tentazioni vanno evitate proprio con l'autofinanziamento, per mantenere le mani pulite».

Giovanni Spadolini

Aperto scontro Dc-Psi
Al Comune di Palermo il Pci presenta mozione di sfiducia

ROMA. Una mozione di sfiducia nei confronti della giunta Orlando (un pentapartito) che governa Palermo, verrà presentata domani in consiglio comunale. Al documento, proposto dai comunisti, hanno già aderito Democrazia proletaria, la lista verde e «Città per l'uomo». La crisi e il fallimento del pentapartito a Palermo e in Sicilia sono stati resi ancor più espliciti dal recente documento dell'esecutivo provinciale socialista, che ha definito la coalizione «incapace» di assicurare il corretto governo della vita cittadina. In una sua dichiarazione, il segretario della Federazione del Pci, Michele Figurelli, si è chiesto se ora i socialisti saranno conseguenti alle loro affermazioni ritirando gli assessori dalla giunta o se mireranno invece all'ennesima verifica. Le ragioni della crisi (che il Pci aveva da tempo denunciato) vanno per Figurelli affrontate in consiglio comunale, perché quella che investe la giunta Orlando non è la crisi di una giunta qualsiasi ma è la crisi del rinnovamento dc a Palermo. «È ora – ha concluso Figurelli – di voltare pagina, di costruire un governo nuovo della città».